

# La speculazione come azzardo e lotteria

**Metafore della crisi** Una serie di articoli dedicati ai termini impiegati per descrivere le crisi economiche e le loro conseguenze – Settima parte

Daniele Besomi

Una metafora nata all'inizio del Settecento, se non addirittura prima, e sopravvissuta fino ai nostri giorni (anzi, addirittura rivitalizzata nel corso della crisi attuale) confronta il nascere e svilupparsi delle condizioni che portano alla crisi con il gioco d'azzardo e le lotterie. In francese si usa soprattutto il riferimento alle lotterie, mentre in inglese si ricorre al termine *gambling*, il gerundio del verbo che indica il giocare d'azzardo, impiegabile sia come sostantivo che come aggettivo, che permette dunque di formare espressioni come *gambling speculation* (speculazione d'azzardo) o *gambling in stocks* (giocare d'azzardo sui titoli). La similitudine è impiegata principalmente dagli autori che scrivono nella tradizione delle «crisi ricorrenti», per indicare sia la natura contagiosa della speculazione che il suo carattere irrazionale ed abnorme.

Quest'ultima caratteristica è sottolineata anche dalle altre tradizioni di pensiero, e probabilmente contribuisce a spiegarne la longevità. Spesso, però, si esprime solamente nella forma di una qualificazione peggiorativa applicata all'attività speculativa, in modo da associarvi l'implicazione di scarsa moralità (l'idea di speculazione era spesso associata a quella di truffa), di generica pericolosità, o di attività legata più alla fortuna che alla capacità commerciale e imprenditoriale. McCulloch, per esempio, afferma nel 1833 che «la parte principale dello spirito del gioco d'azzardo che infetta ancora alcune parti del nostro commercio è nutrito e mantenuto vivo dalle leggi sul grano»: questo è un argomento nella tradizione «delle fluttuazioni», secondo cui le leggi protezionistiche sul commercio dei cereali amplificano le fluttuazioni dei prezzi dei cereali medesimi, stimolando così la speculazione. La speculazione è dunque caratterizzata in analogia col gioco d'azzardo, senza tuttavia specificare meglio perché.

È più preciso l'articolo «Banca» nel *Dictionnaire de la conversation et de la lecture* del 1852: l'autore nota che le attività speculative sono molto vive in America, e che molte delle azioni emesse sono impiegate come garanzia contro crediti. Questi titoli conducono dunque una doppia vita, come contro parte di un uso produttivo ma anche come oggetto di speculazione: «la maggior parte delle ricchezze nazionali si trova così esposta alle probabilità aleatorie della speculazione, ad una vera e propria lotteria». Il «Los Angeles Herald», durante la crisi del 1907, invoca una legge che controlli la speculazione spiegando che «nessuno mette in dubbio il diritto di acquistare e vendere [azioni], purché si disponga del denaro per farlo e non si inganni nessuno nella transazione. Lo scambio di titoli, però, non è legittimo quando si vende ciò che non si possiede, e quando si acquistano «margini». In tal caso si sta semplicemente scommettendo, né più né meno, che i prezzi delle azioni o dei beni cresceranno o diminuiranno entro un cer-



In *The Honeymoon Machine* un futuristico apparecchio permette di prevedere i numeri della roulette, dove in realtà valgono solo le regole dell'azzardo. (Keystone)

to periodo. Se si scommette su una crescita e il prezzo non cresce, lo scommettitore perde. Acquistare sui margini è come scommettere se piovà o no a mezzogiorno di un giorno del prossimo mese». Entrambi questi due contributi sottolineano che la speculazione ha una componente casuale irrisolvibile. Il primo, però, si limita a registrare il fatto, lasciando il sospetto che la cosa potrebbe portare a problemi. Il secondo lo afferma esplicitamente, ma senza darne una spiegazione concreta, limitandosi a rinviare al concetto di speculazione non legittima. Ciò che resta non chiaro da questi paragrafi è perché scommettere oggi sulla meteo del futuro sia negativo.

**La crisi come risultato di speculazioni condotte come ad un tavolo da gioco, più con il miraggio della vincita che con un calcolo razionale**

Una delle caratteristiche dell'approccio delle «crisi ricorrenti» è proprio quella di dare una risposta sistematica a questa domanda. La speculazione è pericolosa non in quanto scommessa sul futuro, ma in quanto tende ad indurre ad ulteriore speculazione, finché il sistema sfugge di mano.

Innanzitutto è chiaro che le perdite legate alle scommesse non riescono a disincentivare altri potenziali speculatori. Un quotidiano riassume in questo modo: «ci sono stati molti fallimenti, ma queste anatre azzoppate non faranno da deterrente al gregge di avidi speculatori. È una lotteria nella quale i rischi sono grandi, ma i premi splendidi» («Memphis Daily Appeal», 1863). Altri sottolineano invece direttamente la necessità o di spingere sempre più avanti le attività speculative, o la loro natura contagiosa.

Un esempio del primo caso si rifà alla necessità, per il giocatore perdente, di recuperare le sue perdite per poter continuare a giocare. «Per recuperare ciò che è stato messo a rischio o perso in attività speculative» (cosa che accade più spesso di quanto non si abbia successo) «si ricorre ad altre attività speculative, ancora più azzardate. I tentativi di recuperare le perdite dunque portano gli speculatori sempre più addentro il vortice, così come il giocatore diventa sempre meno cauto man mano che i dati gli si rivoltano contro. Alla fine, il capitale iniziale (ammesso che ve ne fosse) è solitamente perso. Questo non pone fine, né rallenta, la carriera degli avventurieri. Essi fanno di tutto per salvare le apparenze; poiché era noto che una volta disponevano di capitale, riescono ancora ad ottenere credito. Quando alla fine sopraggiunge una crisi, l'insolvenza diventa evidente, e la rovina di una di queste imprese si trascina appresso la rovina di altre con le medesime caratteristiche, proprio come quando un bambino costruisce un castello di carte, e al cadere di una di queste l'intera fragile costruzione crolla» (Begbie, 1852).

Un altro commentatore spiega con la metafora del gioco non tanto l'incapacità individuale in imprese speculative quanto piuttosto la diffusione ad altri operatori. Uno dei meccanismi, evocato molto frequentemente anche da altri suoi contemporanei, è quello della passione del gioco, endemica all'intera nazione e che non aspetta che di essere risvegliata. L'altro è la natura imitativa – significativamente evocato coniugando la metafora del gioco con quella medica: «Intere comunità a volte sono infettate dallo spirito speculativo, e lo applicano a quasi tutte le branche del commercio. Ciascuno dei suoi membri moltiplica i suoi debiti e i suoi crediti in misura prodigiosa, così che il patrimonio di ciascuno è affidato alla cura di qualcun altro. Questo spirito, come la passione per il gioco, è contagioso. Quando qualcuno vince un premio [alla lotteria], tutti gli altri compreranno

biglietti fintanto che i biglietti perdenti non nascondono la memoria della vincita. Se qualcuno ha guadagnato una fortuna con poca fatica tramite poche transazioni fortunate, la routine della produzione ordinaria agli altri appare noiosa. Desideri stravaganti vengono eccitati, e quando l'immaginazione degli uomini viene accesa, si persuadono facilmente di potersi aspettare ciò che desiderano. Si imbarcano in imprese azzardate, e ogni iniziativa pare a loro un viaggio all'Eldorado. L'industria per un po' subisce un'accelerazione, e la comunità sembra transitoriamente in uno stato di prosperità. Ogni lavoratore è occupato, tutti i volti sono illuminati dalla speranza, fino a quando le perdite e i rovesci di fortuna disturbano questi sogni dorati e ci si sveglia disillusi e in rovina. Ogni comunità è occasionalmente soggetta a effervescenze di questo tipo, e tanto più il valore delle cose è incerto e indefinito, tanto più stravaganti sono le speculazioni sul loro valore» (Phillips, 1828).

Un altro autore ancora ha indicato il propagatore dell'infezione, i brokers e i truffatori. Così durante la crisi del 1847 «il contagio si estese, e la passione del pubblico venne stimolata dalle più audaci speculazioni d'azzardo che abbiano mai offuscato le pagine della storia: un vero «furore per l'azzardo», un impulso irrazionale – l'irrazionalità è controparte dell'aleatorietà – che ha trascinato tutti nel vortice della speculazione» (Evans, 1849).

L'articolo del «Los Angeles Herald» citato in precedenza introduceva la distinzione tra speculazione legittima, cioè sostenibile, e azzardo. Questo è un altro tema caro alla tradizione delle «crisi ricorrenti», che addebita il ripetersi delle crisi alla periodica accumulazione di eccessi, in particolare speculativi. Un altro autore, analogamente, osserva: «per quanto si possa dimostrare l'utilità della speculazione commerciale quando è contenuta entro i giusti limiti, essa degenera facilmente in mero gioco d'azzardo se stimolata all'eccesso. In tal

caso essa diviene, più o meno, una fonte di pubblica corruzione, sebbene in generale possa essere condotta entro degli standard di correttezza» (Vethake 1838).

Il problema, come abbiamo già visto relativamente ad altre metafore, è quello di tracciare il confine: come definire quando la speculazione cessa di essere legittima per diventare eccessiva e causare problemi? La metafora del gioco ha permesso a Lalor (1852) di ragionare proprio su questo problema. Egli era consapevole che «commercio e gioco d'azzardo sfumano l'uno nell'altro in modo così graduale che è difficile dire dove uno termini e l'altro inizi». In una certa misura, «tutto il commercio è speculazione. Dove tracciare la linea di separazione? Il principio generale è chiaro, anche se l'applicazione specifica è difficile... Qualunque cosa aiuti la distribuzione dei beni, è commercio. Ogni modo di operare sui prezzi senza perseguire quello scopo, è azzardo speculativo. Ma il semplice detenere delle riserve, per esempio di grano, anziché essere azzardo speculativo, è spesso – nonostante i pregiudizi popolari in proposito – uno dei migliori servizi che il commercio possa rendere alla società: la distribuzione equa di risorse scarse tra i sopravvissuti al naufragio. Non si può dunque dire che tutte le transazioni *intertemporali* – che sia di obbligazioni, azioni delle ferrovie, o beni – sono puro azzardo come *rouge et noir* e la *roulette*. Per quanto riguarda le manipolazioni dei mercati, e altri espedienti simili cui spesso si ricorre nei periodi di manie speculative, non sono azzardi ma vere e proprie *frodi*... Qualunque cosa che, direttamente o indirettamente, chiami in causa le condizioni in cui queste operazioni sono fatte – e sono fatte dapprima da operatori senza ritegno, poi da altri meno degenerati, finché classe dopo classe tutti sono trascinati nel vortice – va temuta e occorre cercare di preservarsene come una delle peggiori calamità nazionali».